Settore petrolifero. La produzione di petrolio greggio – circa due milioni di barili al giorno di cui, in media, circa 1,4 destinati alle esportazioni – rappresenta quasi l'80% delle entrate, che, secondo dati di fonti aperte, ammontano a circa 20 miliardi nel 2005 (la minore produzione è stata, infatti, compensata dall'aumento dei prezzi del greggio). Si spera, comunque, che le entrate possano aumentare sensibilmente nell'arco dei prossimi due anni. Invero, il 2005 non è stato, come anticipato, un anno particolarmente propizio per la produzione petrolifera, sulla quale hanno inciso una molteplicità di fattori. I mesi di novembre e dicembre sono stati particolarmente critici essendosi registrata una riduzione delle esportazioni, secondo notizie di fonti aperte, rispettivamente a 1,2 ed 1,1 milioni di barili al giorno da imputare alle difficili condizioni di sicurezza, alle frequenti interruzioni di elettricità, oltre che alle cattive condizioni climatiche nel Golfo.

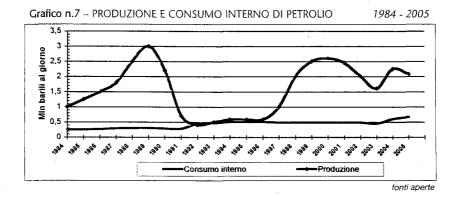
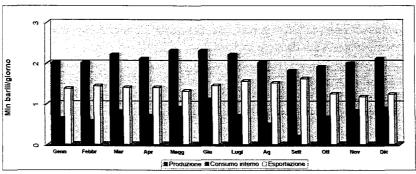


Grafico n.8 – PRODUZIONE ED ESPORTAZIONE DI PETROLIO Gennaio - dicembre 2005



Nonostante le considerevoli potenzialità – l'Iraq è il secondo Paese al mondo per riserve cui si aggiungono ampie aree non esplorate che si presumono particolarmente floride – diversi elementi condizionano lo sviluppo del settore. Si evidenzia, tra l'altro, che oltre alla buona qualità del petrolio i giacimenti iracheni presentano il pregio di un costo di produzione tra i più bassi al mondo in quanto, generalmente, i bacini sono molto ampi e hanno, per lo più, una struttura geologica relativamente semplice. Ove si riuscissero a sfruttare a pieno le potenzialità produttive, il Paese, che è membro OPEC, potrebbe svolgere un ruolo di gran peso sull'andamento del mercato petrolifero mondiale.

Ciò premesso, gravano sullo sviluppo del settore anni di embargo che non hanno consentito l'accesso a tecnologie avanzate cui si sono associate, nel tempo, le conseguenze dei conflitti, dei saccheggi e delle azioni terroristiche.

Oltre ad essere l'impresa più redditizia, infatti, il settore risulta maggiormente colpito dalle operazioni della guerriglia. La destabilizzazione del mercato petrolifero e la creazione di ostacoli tali da impedire lo sfruttamento di risorse energetiche naturali e minerarie costituiscono, infatti, uno dei tradizionali e conclamati obiettivi della rete di Al Qaeda in Iraq, come nel tempo acclarato dagli stessi *leader* dell'organizzazione in vari comunicati.

Secondo dati di fonti aperte, a partire dal 2003, attentati e sabotaggi avrebbero comportato una per-

dita di oltre 11 miliardi di dollari sia per i danni cagionati alle infrastrutture che in termini di mancati quadagni che avrebbero dovuto derivare dalle esportazioni.

Il grafico di seguito rappresentato è espressivo del numero di attacchi agli oleodotti registrati nel corso del 2005.

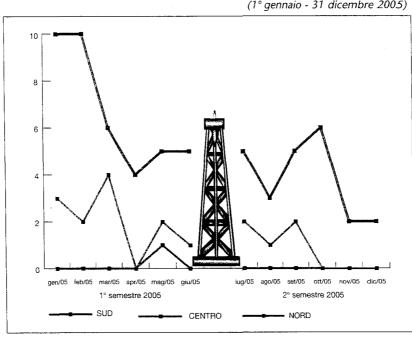


Grafico n.9 -- PRINCIPALI ATTENTATI CONTRO LE STRUTTURE PETROLIFERE

(1° gennaio - 31 dicembre 2005)

fonti aperte

Risulta confermato il *trend* che vede concentrata la minaccia sulle infrastrutture settentrionali, sicché l'esportazione dal nord, attraverso gli oleodotti che raggiungono il porto turco di Ceyan hanno subìto, nel corso dell'anno, varie interruzioni e comportato una concentrazione delle attività attraverso le strutture a sud, dalle quali transita la maggior parte della produzione destinata all'estero. Al fine di contenere le azioni di sabotaggio, sono state ulteriormente rafforzate le misure di sicurezza ed approntato un piano specifico per proteggere l'oleodotto Kirkuk–Ceyan che prevede la costruzione di una rete di torri di sorveglianza lungo tutto il percorso interessato e l'impiego di circa tremila unità con compiti di pattugliamento⁸.

E' stato rilevato che l'attività terroristica volta a minare la produzione petrolifera è preceduta da una accurata attività di pianificazione condotta non solo con l'ausilio di ex dipendenti delle società statali di settore dotati delle conoscenze necessarie a individuare i punti strategici delle *pipeline*, sì da produrre il maggior danno, ma anche delle informazioni provenienti da personale corrotto o connivente con le diverse formazioni armate che operano in Iraq.

Oltre alle progettualità terroristiche, contribuiscono a limitare la produttività i numerosi furti e il contrabbando di greggio che ha raggiunto livelli preoccupanti, e che, non di rado, garantiscono fondi alla guerriglia. Proprio al fine di arginare il florido mercato nero di tali beni, ed in specie dei prodotti raffinati, il Governo ha valutato l'opportunità di introdurre un programma di buoni per il razionamento dei prodotti petroliferi, già sperimentato in talune aree del Paese.

Il Ministero del petrolio ha da tempo avviato piani di sviluppo a medio-lungo termine per aumentare le capacità produttive sino a raggiungere, nell'arco dei prossimi cinque anni, i sei milioni di barili al

⁸ Tra le misure di protezione si segnala, altresì, il progetto di costruzione di un muro di cinta intorno alla città di Baiji, sede della più importante raffineria del Paese, frequentemente colpita da attacchi terroristici.

giorno che le Autorità del Paese ritengono di poter gestire, in condizioni ottimali, attraverso il transito Arabia Saudita, Turchia, Golfo, Giordania e Siria. Tra le iniziative maggiormente significative vi è la previsione di appaltare a società estere l'attività estrattiva di 11 nuovi giacimenti collocati nel sud del Paese che, secondo le previsioni, dovrebbero portare la produzione a tre milioni di barili al giorno. Si segnalano, inoltre, le iniziative volte ad attrarre gli investimenti esteri il cui contributo viene ritenuto essenziale per rendere efficiente l'apparato infrastrutturale.

Da maggio 2005 numerose società hanno siglato dei memorandum di intesa con l'Iraq per l'addestramento di personale, attività di consulenza e studi sui giacimenti mentre sono stati avviati i lavori, aggiudicati nel 2004 dalla società turca Everasya Technology Engineering, per l'ottimizzazione produttiva del campo petrolifero di Khurmala (sito a nord dell'Iraq, vicino Kirkuk) e sono allo studio progetti per lo sviluppo del bacino di Majnoon (sito nella parte occidentale del Paese) che, secondo autorevoli fonti aperte, conterrebbe riserve oscillanti tra gli 11 ed i 30 miliardi di barili.

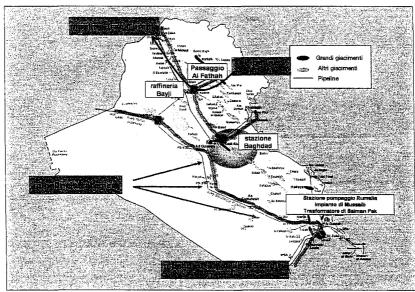


Grafico n.10 - PRINCIPALI STRUTTURE PETROLIFERE

Senato della Repubblica

fonti aperte

Nel corso dell'anno sono stati firmati accordi, oltre che con l'ENI, con varie società (tra cui Shell, Bhp, Billiton e Thigris Petroleum, Petronas, Repsol, CanOxy) per l'aumento delle produzione tanto del bacino di Halfaya, nell'Iraq meridionale, quanto nelle aree di Nassiriya, Ratawi, Gharraf e Amara.

La creazione di partnership con imprese estere viene vista come elemento qualificante per lo sviluppo del settore sebbene occorrerà attendere l'emanazione della normativa specifica onde verificare l'assetto definitivo che si darà al comparto. La tematica dello sfruttamento delle risorse naturali e della ripartizione dei relativi proventi costituisce, infatti, uno dei punti nevralgici che dovranno essere affrontati dal nuovo Governo e dalla neo eletta Assemblea Parlamentare in sede di revisione costituzionale. Si ritiene che uno dei prossimi passi che saranno compiuti dalle Autorità irachene sarà la creazione di una compagnia petrolifera di Stato funzionale ad una razionalizzazione dell'organizzazione del comparto.

Di rilievo la stipula di accordi con l'Iran che, invero, hanno avuto ad oggetto non solo il settore petrolifero ma anche quello dell'elettricità, dei trasporti e commerciale, tra cui si sottolinea quello per la costruzione di un oleodotto tra il porto di Abadan (a sud di Teheran) e quello di Bassora attraverso il quale l'Iraq trasferirebbe greggio alla raffineria iraniana ricevendo in cambio derivati del petrolio. Baghdad considera l'Iran partner importante e l'avvio di rapporti di sinergia economica tra i due Paesi è confermato dalla disponibilità di Teheran ad effettuare investimenti nel settore petrolchimico, a fornire la componentistica necessaria all'ammodernamento dell'impresa petrolifera, a provvedere alla formazione della manodopera.

Sempre con l'Iran, ma anche con la Giordania ed il Kuwait, sono state realizzate intese volte al rafforzamento della sicurezza lungo i valichi di confine.

Accanto alle riserve petrolifere meritano di essere considerate quelle di gas naturale per lo più associato al petrolio ed il cui sfruttamento è, pertanto, connesso all'estrazione di quest'ultimo. L'obiettivo sarebbe quello di aumentare la produzione di gas naturale al fine di ridurre la dipendenza dal petrolio, per impiegarlo nella lavorazione dei prodotti petrolchimici e per destinarlo alle esportazioni. In proposito si segnala che nel corso del 2005 è stato rinnovato un contratto con il Kuwait in forza del quale la *Kuwait Petroleum Corporation*, di proprietà statale, si impegna a fornire all'Iraq prodotti petroliferi raffinati (di cui, come noto, si registra penuria nel Paese) ricevendo in cambio gas naturale. Dal 2004, inoltre, l'Iraq ha aderito al progetto per il gasdotto Arab Gas che unisce Egitto, Giordania, Siria e Libano.

Tra le criticità del comparto petroliero – culminate in dicembre nelle dimissioni del Ministro Ibrahim Bahr al Ulum, contrario all'aumento dei prezzi dei prodotti derivati – si annovera anche la limitata capacità di raffinamento che concorre ad aumentare il malcontento popolare e che, associata alla politica di prezzi molto bassi fissati dallo Stato, determina evidenti effetti distorsivi ed incide significativamente sulle spese di bilancio. I prodotti petroliferi sono, infatti, fortemente sovvenzionati: il petrolio grezzo è stato, sino ad ora, fornito alle raffinerie al prezzo di 300 dinari iracheni a barile e, considerato il costo delle importazioni necessarie a soddisfare i bisogni interni ed i bassi prezzi di vendita nella fase di distribuzione, non solo si registrano notevoli perdite per le entrate statali ma si determinano effetti disincentivanti sugli investimenti.

Per tali ragioni sono stati condotti studi per innalzare i prezzi nazionali dei prodotti petroliferi in modo da portarli ai livelli dei Paesi vicini, ciò anche in adesione alle raccomandazioni formulate dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Tali pianificazioni hanno determinato l'aumento di 150 dinari a litro della benzina e degli altri prodotti petroliferi deciso alla fine del mese di dicembre dal Governo provvisorio, che non ha mancato di produrre malcontento nella popolazione⁹. I risparmi di spesa potranno essere destinati dallo Stato al sostegno delle famiglie bisognose ed al rinnovamento degli impianti danneggiati.

Il fabbisogno interno dei prodotti raffinati è cresciuto, infatti, sensibilmente negli ultimi tempi non solo per la considerevole importazione di auto usate ma anche per usi diversi; in proposito, basti osservare, che per fronteggiare i continui black out molti iracheni ricorrono a generatori di corrente alimentati con combustibile. Complessivamente, il consumo locale di prodotti derivati avrebbe raggiunto il livello di 24 milioni di litri al giorno, mentre la produzione si aggirerebbe intorno agli 11 milioni. Con la conseguenza non solo, come è stato rilevato, di consistenti importazioni ma anche dell'adozione del menzionato sistema di tessere per la distribuzione dei prodotti petroliferi ai cittadini con quote variabili in ragione della consistenza del nucleo familiare (tale sistema, secondo taluni, potrebbe, invero, favorire anziché attenuare la grave piaga del mercato nero e le truffe) e l'introduzione a Baghdad e provincia della circolazione automobilistica a targhe alterne che ha suscitato scontento nei cittadini.

Per il ripristino delle capacità di raffinazione, inoltre, sono stati previsti progetti di ammodernamento delle raffinerie esistenti e per la costruzione di due nuovi impianti ad elevata capacità, i quali, tuttavia, richiederanno tempi lunghi di realizzazione. Investimenti iracheni, ma soprattutto esteri, potrebbero favorire il raggiungimento di una maggiore efficienza nel settore ed al riguardo si evidenzia che nel corso del mese di agosto il Ministro del petrolio *pro tempore* ha annunciato progressi nelle trattative con numerose compagnie straniere, tra cui anche una società italiana, per la realizzazione di nuovi impianti a Baghdad, Najaf, Mosul, Diwanya, Nassiriya, Samawah e Bassora. Proprio a Najaf sarebbero iniziati in settembre i lavori di costruzione di un impianto che dovrebbe avere una capacità iniziale di 30 mila barili al giorno, mentre, a dicembre, il Ministro del petrolio *pro-tempore* Ibrahim Bahr Al Uloom, ha inaugurato l'avvio dell'edificazione di un impianto a Nahrain, nella provincia di Kerbala che, secondo dati di fonte aperta, dovrebbe, tra l'altro, assicurare lavoro a 1.500 tecnici e 5.000 operai.

⁹ Si segnala l'iniziativa del gruppo terroristico Ansar Al Sunna, legato alla rete di Al Zarqawi, che, in reazione agli aumenti dei prezzi dei prodotti raffinati, ha minacciato ritorsioni. Il gruppo figura tra i più attivi in Iraq ed opera prevalentemente al centro-nord, dove ha messo a segno molti attentati anche in danno di strutture petrolifere. L'iniziativa si presta ad essere interpretata come tentativo di recuperare consenso tra le masse in una fase nella quale la popolazione nutre forte ostilità verso le formazioni terroristiche che si sono rese colpevoli di numerose perdite tra civili.

<u>Settore elettrico</u>. L'inefficiente produzione di energia elettrica è uno dei fattori che più incide non solo sulle condizioni della popolazione ma anche sullo sviluppo imprenditoriale.

Il Ministro dell'elettricità pro tempore, Muhsin Shlash, ha dichiarato, nel corso del 2005, che la situazione potrebbe migliorare entro il 2007 ed ha avviato incontri con interlocutori stranieri al fine di sollecitare l'invio di esperti per contribuire al ripristino delle centrali irachene ed in specie quelle di Nassiryia, Dibis e Youssifiah.

Grafico n. 11 - PRODUZIONE E CONSUMO DI ELETTRICITA' Luglio - dicembre 2005

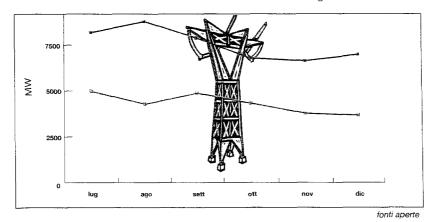
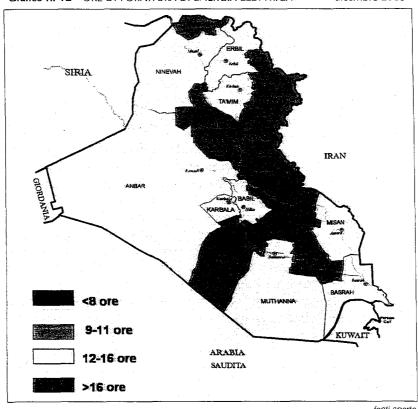


Grafico n. 12- ORE DI FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA dicembre 2005



Sabotaggi, furti, mancanza di sicurezza per i lavoratori, interruzione nelle forniture di combustibile, difficoltà nell'acquisizione dei pezzi di ricambio per gli impianti obsoleti, mancanza di addestramento dei lavoratori, sono i fattori che più concorrono a determinare le inefficienze del settore.

Camera dei deputati

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Si stima che il ripristino del comparto elettrico richiederà un investimento di circa 15 miliardi di dollari. Il Governo iracheno ha delineato una lista di 200 progetti, taluni dei quali hanno avuto avvio nel 2005, con un costo iniziale di 6 miliardi.

Oltre alla predisposizione di piani di sicurezza per la tutela delle infrastrutture, sono stati avviati negoziati con Paesi contermini, in specie Iran, Siria e Turchia, per fronteggiare l'emergenza attraverso forniture esterne.

Il grafico n. 12, riportato nella pagina precedente, è espressivo delle ore di fornitura di energia elettrica nel mese di dicembre nei 18 Governatorati.

Il Ministero dell'elettricità ha pianificato, inoltre, un processo di razionalizzazione che passa anche attraverso la sensibilizzazione della popolazione al risparmio energetico. In proposito sul sito del suddetto Ministero non si manca di utilizzare anche l'argomento religioso, attraverso la citazione di un versetto che recita "mangia e bevi ma non sprecare perché Dio non ama le persone che sprecano", per esortare a consumi oculati che attenuino le attuali criticità ed anche l'impatto ambientale.

Settore agricolo. Lo sviluppo del settore agricolo, che vanta una tradizione plurimillenaria, rientra, come più volte evidenziato, tra le priorità della ricostruzione, ed è rilevante tanto per la crescita occupazionale, quanto nell'ottica della diversificazione economica. Il settore, invero, ha sofferto anni di cattiva gestione e di politica dirigista incentrata sul petrolio a scapito degli altri comparti dell'economia e di guerre che hanno ridotto la manodopera e le risorse destinate ad investimenti in tale ambito, impedendo, peraltro, l'ammodernamento delle infrastrutture. Oltre a ciò, anni di siccità hanno prodotto gravi danni ai raccolti.

Tali fattori sono alla base delle criticità che si registrano attualmente dalle quali scaturisce la significativa dipendenza del Paese dalle importazioni di prodotti alimentari.

Oltre allo sviluppo della ricerca, all'adozione di sistemi di coltura moderni, alla ristrutturazione delle infrastrutture per lo stoccaggio e la distribuzione, ulteriore sfida è costituita dalla ricostruzione del sistema di irrigazione, cui si riconnette il problema della mancanza di strumenti efficaci di desalinizzazione.

Del pari rilevante è la prosecuzione degli interventi nelle aree paludose, attraverso la loro bonifica o la riabilitazione anche attraverso allevamenti bovini ed ittici. In proposito si segnala un importante progetto avviato lo scorso nel 2004 e coordinato dalle Nazioni Unite, cui partecipano Giappone, Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna e Canada, per il ripristino delle paludi nel sud del Paese.

Tra gli obiettivi di medio temine si segnala la riduzione dei sussidi che rappresentano un elevato elemento distorsivo del mercato. Al fine di aumentare la produzione, inoltre, sono state adottate direttive per orientare gli acquisti dei beni distribuiti dal Governo verso i produttori iracheni ed a prezzi di mercato. Tali misure si collocano nel quadro di un piano più ampio volto alla liberalizzazione ed a favorire gli investimenti del settore privato. In proposito, merita di essere menzionato l'avvio di un progetto per la creazione di un sistema informatico per la registrazione dei terreni e dei relativi proprietari al fine di ovviare alla situazione di incertezza provocata dallo smarrimento e dalla distruzione dei registri.

Settore dei trasporti e delle telecomunicazioni. Tanto il settore dei trasporti che quello delle telecomunicazioni necessitano di interventì di ampliamento ed ammodernamento e si presentano anch'essi come ambiti suscettibili di una sensibile rivitalizzazione ed utili ad un inserimento delle imprese straniere, nella più volte citata ottica di una liberalizzazione e privatizzazione oltre che di una implementazione delle relazioni commerciali.10

Con specifico riferimento al settore delle telecomunicazioni, si segnala che nel mese di dicembre l'Iraq è stato ufficialmente riammesso nell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, organismo con sede a Ginevra, istituito nel 1934 che comprende 189 Paesi. Nel corso del 2005, inoltre, sono stati prorogati sino alla fine di giugno 2006 i contratti con le società di telefonia mobile che operano in Iraq, il

¹⁰ Nel luglio è stato completato il Piano Generale dei Trasporti alla cui redazione ha contribuito anche un Consorzio italiano costituito da società facenti capo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Anas, Italferr, Enac ed Enav).

Camera dei deputati

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cui business è particolarmente significativo, ove solo si osservi che gli utenti avrebbero raggiunto quasi i cinque milioni. Attualmente le concessioni per la gestione della rete di telefonia mobile sono affidate all'egiziana Orascom Telecom, che opera attraverso la società "Iraqna" e che gestisce prevalentemente l'area centrale del Paese, l'Atheer Tel e l'Asia Cell, operante nel nord dove risultano attive anche due compagnie curde.

Proprio i tassi di crescita della domanda interna nel settore evidenziano le opportunità offerte dal comparto che possono risultare rafforzate dalla possibilità di estendere gli investimenti anche ai Paesi contermini.

Settore dell'edilizia. Per quanto attiene il quadro generale del settore dell'edilizia, valgono le considerazioni già svolte nella pubblicazione relativa al precedente semestre. In particolare, le necessità rappresentate dall'edilizia abitativa sono state evidenziate dalle Autorità irachene anche nel corso dell'ultima Conferenza dei Paesi Donatori di luglio con specifico riguardo ai programmi di sviluppo attraverso l'offerta di mutui e l'implementazione dell'accesso a piccoli prestiti da canalizzare tanto attraverso istituti di credito che enti locali.

Nel mese di agosto, il Ministero dell'edilizia ha annunciato l'avvio di progetti per la realizzazione di 30.000 nuovi alloggi da realizzare con finanziamenti della Banca Mondiale, dei Paesi Donatori, e con fondi interni, mentre è di dicembre la notizia dell'erogazione da parte degli Stati Uniti di un prestito a lungo termine di oltre 90 milioni di dollari a sostegno delle attività di ricostruzione nel settore. Il piano quinquennale elaborato dal Ministro dell'Edilizia prevede la realizzazione di circa un milione di abitazioni che saranno assegnate alle famiglie meno abbienti.

Settore turistico. In una prospettiva di medio-lungo periodo e, soprattutto, una volta che saranno raggiunte condizioni di sicurezza adeguate, la crescita economica potrà contare anche sullo sviluppo del turismo che è strumentalmente connesso al livello di efficienza dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle infrastrutture. Le città sante di Karbala e Najaf non hanno cessato di essere meta di pellegrini neanche nelle attuali condizioni di elevata criticità e la ricchezza del patrimonio archeologico e naturalistico valgono a connotare ampie prospettive di sviluppo.

Complessivamente, quanto alle possibilità offerte dal mercato iracheno per le imprese estere in generale ed italiane in particolare, risultano confermate le valutazioni espresse nel precedente semestre circa le indubbie potenzialità di un proficuo inserimento, l'opportunità di implementare le relazioni sinergiche con gruppi imprenditoriali di Paesi medio orientali, tra cui quelle giordane, emiratine e kuwaitiane, la possibilità di favorire partnership strategiche con le grosse holding internazionali che mostrano costante interesse verso quel mercato ed elevata competitività.

Le premesse per un sensibile incremento delle relazioni economiche tra Italia ed Iraq sono agevolate dallo sviluppo di importanti relazioni diplomatiche e trovano conferma nelle numerose dichiarazioni di apprezzamento delle Autorità irachene verso l'imprenditoria nazionale che si è aggiudicata, sino ad ora, contratti per un valore di circa 400 milioni di dollari ¹¹ e nell'auspicio ad un rapido consolidamento delle relazioni in tutti i settori. Risulta altresì confermata la maggiore competitività delle società italiane nel settore delle forniture e della riabilitazione delle infrastrutture elettriche, idriche e nel settore petrolifero, oltre a presentare potenzialità apprezzabili anche in quello dell'agricoltura e della difesa.

Con specifico riferimento al Governatorato di Dhi Qar ed allo sviluppo del settore privato, si confermano possibilità di cooperazione economico-commerciale nei settori agro-industriale (sia per la fornitura di macchinari agricoli che per lo sviluppo di nuove colture), delle costruzioni e dei relativi materiali da costruzioni ed in quello commerciale.¹² Anche nell'area in argomento, inoltre, il turismo presenta prospettive significative, specie con riferimento ai siti archeologici.

¹¹ Si precisa che tale valore è stato elaborato sulla base delle notizie disponibili e non è esaustivo di tutti i contratti stipulati da imprese italiane in Iraq.

Nel semestre in esame, infine, è stato rilevato il rafforzamento delle relazioni istituzionali dell'Iraq con la Russia e la Germania, Paesi che, pur non avendo partecipato alla Forza Multinazionale, hanno avviato svariate iniziative per agevolare la ricostruzione economica e favorire la delicata fase di transizione politica e che hanno una significativa tradizione di rapporti imprenditoriali e commerciali con l'Iraq.

L'attività economica nella Costituzione

La Costituzione irachena¹³, approvata il 15 ottobre con *referendum* popolare, ha rappresentato una delle tappe più rilevanti del processo di transizione politica.

Com'è stato da più parti rilevato, infatti, il referendum per l'approvazione della Carta fondamentale e gli accordi immediatamente precedenti volti a favorire la partecipazione della componente sunnita alle dinamiche politiche, hanno avuto come esito quello di offrire ulteriore conferma della sensibilità degli iracheni verso gli strumenti della democrazia.

L'approvazione della Costituzione ha segnato, in particolare, un primo timido passo di parte della componente sunnita verso l'integrazione propedeutica alla ricostituzione dell'unità nazionale. L'abbandono delle posizioni di chiusura cui i sunniti si erano trincerati in occasione delle elezioni del gennaio 2005, infatti, ha trovato, poi, significativo consolidamento in occasione delle elezioni di dicembre.¹⁴

Una valutazione, sia pure complessiva, del testo costituzionale, non può prescindere da una fondamentale premessa: oltre ad essere essenzialmente programmatica, la Costituzione irachena non è definitiva, nel senso che, in forza di un accordo volto al recupero dei sunniti, è stata prevista – attraverso un riferimento esplicito nel Capo VI della Costituzione "Disposizioni transitorie e finali" – la formazione di una Commissione incaricata di proporre al nuovo Parlamento emendamenti al testo costituzionale. 15

Questa circostanza, associata alle numerose leggi applicative cui la Costituzione rinvia, non solo dà conto della particolare delicatezza del ruolo che l'Assemblea neo eletta è chiamata a svolgere e della importanza che, soprattutto per i sunniti, assume la partecipazione politica, ma costituisce un "anticorpo" utile, se ben sfruttato, ad evitare degenerazioni verso un sistema teocratico o verso la disintegrazione nazionale.

La definizione dei nodi cruciali rappresentati dal federalismo, dal ruolo dell'Islam e dalla gestione delle risorse petrolifere, costituirà banco di prova degli equilibri di potere che gli iracheni saranno in grado di realizzare.

Nonostante il testo attuale presenti ambiguità imputabili proprio al difficile e, per le ragioni esposte, ancora parziale, compromesso tra le forze politiche che hanno contribuito alla sua redazione, la Costituzione irachena è informata a criteri di radicale innovazione, rispetto al sistema che ha connotato la storia del Paese in anni di dittatura.

Solo considerando questo punto di partenza è possibile comprendere la portata che assume in quel contesto l'affermazione di principi di sovranità popolare, l'uguaglianza, il riconoscimento dei diritti e dei valori di libertà, la creazione di istituzioni che costituiscono le basi per uno Stato democratico.

¹² Al riguardo, particolare interesse presenta la produzione cementifera, di prefabbricati in cemento armato e quella di laterizi.

¹³ La Costituzione si compone di un preambolo e sei sezioni (Principi Fondamentali; Diritti e Libertà; Poteri Federali; Poteri dell Governo Federale; Poteri delle Regioni; Disposizioni Transitorie e Finali), per un totale di 139 articoli.

¹⁴ Nel corso delle elezioni di dicembre, infatti, si è registrata, rispetto a quelle di gennaio, una più estesa partecipazione degli elettori nelle province sunnite.

¹⁵ E' previsto, in particolare, che la commissione, nominata dal Parlamento subito dopo il suo insediamento, provveda, entro quattro mesi, a formulare le proposte di emendamenti al testo costituzionale. Tali proposte, per la cui approvazione è richiesta la maggioranza assoluta, dovranno poi essere sottoposte a *referendum* popolare per il cui esito positivo è richiesto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei votanti e che non siano raggiunti i due terzi dei voti contrari in tre o più province. Per le modifiche successive varranno procedure definite nell'articolo 122 della Costituzione.

Ai diritti economici, sociali e culturali è dedicato il titolo secondo del capitolo 2, che contiene la disciplina dei diritti e delle libertà fondamentali (artt. 22-34).

Vengono, in primo luogo, in rilievo le disposizioni di principio sul lavoro contenute nell'art. 22. E' riconosciuto il diritto al lavoro per tutti gli iracheni; altresì, è affidato alla legge il compito di regolare le relazioni tra datori di lavoro e dipendenti, tenendo conto dei principi di giustizia sociale. Alla legge viene anche rimessa la disciplina del diritto di formare sindacati o di aderirvi.

Al successivo art. 24 è prevista la libertà di movimento di lavoratori, beni e capitali iracheni all'interno del territorio nazionale. Si tratta di garanzie importanti, ma possono considerarsi embrionali rispetto a quelle delle previsioni costituzionali che caratterizzano i più avanzati ordinamenti sociali europei ed al significato che hanno assunto nell'esperienza delle relazioni industriali in essi affermatasi.

La disciplina della proprietà privata si colloca nella tradizione costituzionale degli stati di diritto dall'ottocento ad oggi, attraverso la previsione della possibilità di espropriazione esclusivamente per pubblico interesse e dietro corresponsione di un equo indennizzo. Peculiare appare, invece, la previsione di cui al 3° comma dell'art. 23 che vieta l'uso della proprietà al fine di provocare modifiche della composizione demografica: nel deposto regime di Saddam Hussein, invero, più volte un tale uso strumentale è stato fatto per raggiungere finalità politiche (come, ad esempio, la cd. "arabizzazione del Kurdistan").

La proprietà pubblica appare in una posizione privilegiata rispetto a quella privata: la prima è definita "sacrosanta", noi diremmo inviolabile, ma forse il costituente iracheno ha voluto dire di più, analogamente a costituzioni ottocentesche ove la definizione di "sacra e inviolabile" era riservata alla proprietà privata, mentre la Costituzione irachena si limita a dire che la proprietà privata è garantita dalla legge.

Altre previsioni di rilievo appaiono quelle relative all'intervento pubblico nell'economia, intese a favorire la modernizzazione ed alla diversificazione dell'economia del Paese, anche attraverso opportuni incentivi (artt. 25-26).

L'art. 28 disciplina la materia fiscale sotto due profili: da un lato, è prevista la classica riserva di legge relativa alla previsione, riscossione ed abolizione dei tributi, dall'altro si pone l'obbligo di esenzione dei redditi più bassi. Manca del tutto, invece, la fissazione dei principi di proporzionalità e progressività della tassazione; il secondo, in particolare, renderebbe possibile una redistribuzione della ricchezza, rendendo così effettivo quel principio di eguaglianza sostanziale deducibile da varie previsioni costituzionali quali, ad esempio, gli artt. 16, 17 e 30. Ciò non vuol dire, che tali principi non possano essere in concreto previsti dalla legge, ma una indicazione costituzionale in tal senso avrebbe sicuramente consentito la garanzia connessa al valore giuridico superiore posseduto dalla Carta fondamentale.

Particolare rilievo assumono le disposizioni sulla gestione delle risorse naturali, in primis del petrolio, cui è stata data ampia divulgazione dalla stampa internazionale e nazionale, la cui regolamentazione è strettamente connessa al tema della ripartizione dei poteri tra governo centrale e regioni.

In proposito si osserva che, sebbene il federalismo ha avuto il pregio di favorire un ridimensionamento delle pulsioni autonomistiche del Kurdistan e di preservare l'unità nazionale, l'estensione del modello curdo – che già gode di fatto di una ampia autonomia – alle regioni che si dovessero costituire potrebbe incidere sulla stabilità ed il funzionamento del governo centrale. Quest'ultimo, secondo il disposto dell'art. 117 della Costituzione, ha poteri esclusivi in materia di politica estera (anche se le regioni, in forza dell'art. 117, hanno il diritto di aprire uffici nelle ambasciate e nelle missioni diplomatiche per curare affari culturali, sociali e relativi allo sviluppo); politica economica; delle dogane; sicurezza nazionale e della difesa; monetaria; definizione del bilancio dello Stato; regolamento degli standard, dei pesi e delle misure; cittadinanza e politiche dell'asilo; poste e telecomunicazioni; pianificazione delle politiche relative alle risorse idriche provenienti dall'esterno del Paese; statistiche e censimenti.

L'articolo 110 enumera, invece, le competenze condivise tra governo centrale e regioni che riguardano: l'organizzazione e gestione delle dogane; il regolamento della produzione e distribuzione dell'energia elettrica; la politica ambientale; la politica di sviluppo e pianificazione; la sanità; la pubblica istruzione; la formulazione e l'organizzazione della politica riguardante le acque interne.

La Costituzione contiene, inoltre, una clausola di riserva, in forza della quale tutti i poteri non contemplati nei citati articoli sono di esclusiva competenza delle regioni, ed una che segna la primazia, nelle aree di responsabilità condivisa ed in caso di contrasto, della legislazione regionale su quella federale.

A parte taluni aspetti connessi all'ambigua disciplina della potestà impositiva¹⁶ si evidenzia che l'art. 117 sancisce la competenza esclusiva delle regioni su tutto ciò che attiene l'amministrazione della regione e, in particolare, sulla creazione e l'organizzazione delle forze di sicurezza regionali, come polizia e Guardia Nazionale. Anche in tale caso occorrerà attendere eventuali modifiche al testo costituzionale e i provvedimenti legislativi di regolamentazione del settore per valutare la reale portata ed i possibili effetti di queste disposizioni.

Allo sfruttamento del petrolio e del gas è riservata una regolamentazione specifica contenuta negli artt. 108 e 109. Si sancisce il principio che la proprietà di tali risorse è riservata al popolo iracheno in tutte le regioni ed i governatorati e che il governo federale ha la responsabilità, insieme a regioni e governatorati, di gestire i campi di petrolio e di gas già esistenti, distribuendone i proventi in maniera equa secondo la popolazione dei governatorati. Si prevede, inoltre, che una parte dei proventi dovrà essere riservata per un certo periodo di tempo alle regioni danneggiate dal precedente regime, in modo da assicurare uno sviluppo bilanciato nelle diverse aree del Paese.

Atteso che le norme fanno riferimento alla gestione dei campi di petrolio e gas già esistenti, in base al testo costituzionale spetterà alle regioni ed alle province la gestione delle risorse accertate ma non ancora sfruttate e di quelle probabili.

Analogamente a quanto osservato in relazione ad altre tematiche, la valutazione sulle implicazioni reali di tali principi deve essere rinviata a quella che sarà l'applicazione concreta delle disposizioni costituzionali. Si ribadisce, infatti, che il testo attuale rispecchia gli equilibri politici esistenti nell'Assemblea Nazionale Transitoria, fondati sull'accordo tra l'Alleanza sciita e la Coalizione curda ed inevitabilmente influenzati dalla auto esclusione sunnita. Quanto a quest'ultima componente si osserva che, non solo la maggiore rappresentatività conseguita potrà esprimersi attraverso iniziative che valgano ad appagare, in maniera quanto meno apprezzabile, le loro istanze, ma anche che le province a predominanza sunnita sono ricche di aree non esplorate che si presumono particolarmente floride.

Sebbene non sia facile, al momento, prevedere i contenuti della legge sugli idrocarburi, ciò che allo stato appare probabile, anche sulla base delle dichiarazioni rilasciate dalle Autorità irachene, è una razionalizzazione del comparto attraverso la creazione di una compagnia nazionale.

Per l'eco che ha avuto sulla stampa si segnala, inoltre, la proposta avanzata nel corso dell'ultima campagna elettorale dal *leader* liberale Ahmed Chalabi. L'idea si sostanzierebbe nell'adozione di un modello simile all'*Alaska Permanent Fund* nella prospettiva non solo di trasformare una fonte di ricchezza non rinnovabile in fonte rinnovabile, attraverso un prudente reinvestimento dei canoni di concessione, delle *royalties* e dei proventi, ma anche di garantire un beneficio diretto a tutta la popolazione ed utile a contribuire all'unità nazionale.

Al di là delle soluzioni tecniche che saranno adottate, l'emanazione della legge di regolamentazione del settore segnerà l'inizio di un più ampio inserimento delle imprese multinazionali all'interno del mercato iracheno.

Molto accesi sono i toni del dibattito avviato dagli esperti circa la forma contrattuale attraverso la quale avviare partnership con le imprese straniere. Le ipotesi oscillano tra accordi di fatturazione di servizio ed i production sharing agreements (PSA) in forza dei quali la proprietà delle risorse appartiene allo Stato e le società effettuano le attività di esplorazione e sfruttamento per una durata contrattuale di solito abbastanza lunga (20–40 anni) con diritto ad una quota di proventi variabile dal 40 al 60%. Soprattutto verso i PSA si concentrano le critiche legate ad uno squilibrio tra i vantaggi dei produttori e quelli dello Stato. Invero, avverso tali rilievi molti esperti osservano che i PSA sono uno strumento tipico della moderna industria petrolifera e che non necessariamente devono avere una durata eccessivamente lunga, esistendo modelli che prevedono scadenze, ad esempio, di sei anni con possibilità di rinnovo ed una articolazione negoziale idonea a preservare l'equilibrio del sinallagma.

¹⁶ A rigore, non essendo specificamente contemplata dagli articoli 107 e 110 sarebbe di competenza delle regioni, con la conseguenza che, in futuro ed in mancanza di una disciplina legislativa equilibrata, ovvero nel caso in cui non intervenga una modifica al testo della Costituzione, il governo federale potrebbe registrare una incidenza particolarmente negativa sulle entrate.

L'alternativa di ricorrere all'indebitamento per finanziare gli investimenti non pare, al momento, agevolmente sostenibile dal Paese, che evidenzia ancora significative fragilità economiche.

In tale quadro può comprendersi la rilevanza dei nodi che la Nuova Assemblea Nazionale è chiamata a sciogliere attraverso decisioni destinate ad incidere sul futuro dell'Iraq.

Ciò che appare, ormai, nitido è che le scelte che saranno assunte riverbereranno i loro effetti tanto sul versante della sicurezza quanto sulla stabilità economica.

Relazione tra economia e sicurezza

Come evidenziato nella precedente trattazione e rimarcato dagli esperti nazionali ed internazionali che monitorano l'evoluzione della situazione irachena, esiste una stretta relazione tra economia e sicurezza nel senso che i fenomeni ascrivibili ai due ambiti interagiscono sensibilmente.

Tale circostanza è così nota alle compagini terroristiche che orientano la propria operatività verso quelle azioni idonee a produrre una elevata destabilizzazione economica. Quest'ultima è funzionale nella loro ottica, a condizionare sia le masse, sia le forze impegnate a ristabilire la sicurezza che, ormai da tempo, sono avvedute della necessità di coordinare gli interventi nei due ambiti, sì da realizzare una strategia complessiva connotata da maggiore efficacia.

La destabilizzazione dell'economia soprattutto negli ambiti di più immediata incidenza sulle condizioni di vita della popolazione, come più volte rilevato, accresce disoccupazione e sottoccupazione, favorisce l'incremento del ricorso a pratiche illecite, accentua la questione salariale, assottiglia le difese del singolo che, proprio perché in stato di bisogno, diventa non solo facile oggetto di abusi e vessazioni ma più vulnerabile ai tentativi di cooptazione da parte delle formazioni ostili. Queste ultime, infatti, come più oltre si avrà modo di approfondire, sfruttano le fragilità economiche anche per allargare il bacino di proseliti o per creare una rete di supporto passivo particolarmente estesa ed insidiosa oltre che difficile da contrastare.

Attesa la sensibilità della popolazione sui settori dei servizi pubblici e delle infrastrutture ed al fine di incrementare insoddisfazione e sfiducia verso le istituzioni, inoltre, non di rado le compagini terroristiche pongono ad obiettivo dei propri attacchi le strutture in argomento.

25
20
15
10
gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic
Petrolio Elettricità Acqua Ferrovie Ponti

Grafico n.13 - PRINCIPALI ATTENTATI CONTRO LE INFRASTRUTTURE

fonte: Multi - National Force - Iraq

Camera dei deputati

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In proposito si segnalano anche casi di disinformazione attuata attraverso la divulgazione di notizie di contaminazione con sostanze venefiche delle condotte idriche allo scopo di scatenare disordini.

Proprio il radicamento dei richiamati sentimenti di sfiducia verso le pubbliche autorità rende la popolazione più debole e psicologicamente incline a sostituire i referenti istituzionali con gruppi criminali o terroristici.

Oltre a ciò, e sempre per effetto di quello che abbiamo definito un vero e proprio "circolo vizioso" tra mancanza di sicurezza e ostacoli alla ricostruzione, una significativa quota dello stanziamento statunitense di 18,4 miliardi di dollari per la realizzazione di opere infrastrutturali sono stati riallocati per implementare il contrasto alle formazioni armate e sopperire a tutte le esigenze connesse alla sicurezza (tra cui, in primis, l'addestramento e l'equipaggiamento dell'esercito iracheno ma, anche, la creazione di nuovi posti di controllo alle frontiere, l'ammodernamento del sistema giudiziario, la protezione di strutture ed edifici "sensibili" oltre che di autorità istituzionali), in specie in occasione delle emergenze occorse nei periodi elettorali.

Ingenti costi assicurativi e di sicurezza vengono sostenuti, inoltre, dalle società, soprattutto straniere, che operano in Iraq incidendo sulla remuneratività degli investimenti. Il fenomeno delle compagnie private di sicurezza ha raggiunto, infatti, una portata significativa, costituendo, in ragione dell'elevato livello della domanda di tali servizi, un business di rilievo.

Nel groviglio delle relazioni tra ricostruzione e sicurezza non sono da sottovalutare, inoltre, i rischi di inquinamento dell'economia legale attraverso il pericolo rappresentato dal fenomeno del riciclaggio e da tutte le metodologie di finanziamento del terrorismo internazionale la cui pratica è resa maggiormente agevole in contesti connotati da forte instabilità nei quali è più difficile l'adozione di forme di controllo e contrasto efficaci.

In tale quadro si collocano le numerose dichiarazioni con cui il Presidente USA ed il suo Segretario di Stato, nel descrivere la strategia politico-militare in Iraq hanno rimarcato la necessità di configurare la presenza delle Forze Multinazionali in modo da ulteriormente rafforzare le iniziative di ricostruzione. Al riquardo, l'implementazione del livello di affidabilità delle istituzioni, tanto nella gestione della sicurezza quanto nella fornitura dei servizi essenziali, appare uno strumento efficace per isolare e sradicare le radici sociali dell'insurrezione violenta. In questo contesto si colloca l'iniziativa della costituzione di "team provinciali di ricostruzione"17 che, come nel corso della trattazione si avrà modo di evidenziare, hanno lo scopo di conferire ulteriore impulso alla ripresa economica del Paese.

Anatomia della guerriglia, obiettivi, metodologie e prospettive

Tra i fattori catalizzatori della perdurante criticità che si registra nel territorio iracheno, il maggiore è la magmaticità degli elementi che compongono la galassia terroristica.

E' possibile, infatti, distinguere almeno cinque macrosistemi:

- quello che include elementi del partito Ba'ath, membri degli ex Servizi di sicurezza, ufficiali di medio livello dell'Esercito di Saddam e della Guardia Repubblicana, inizialmente esclusi dalla ricostruzione della nuova società. Tali elementi possono contare su personale altamente addestrato, su consistenti quantità di fondi per finanziare le attività terroristiche ed elevati quantitativi di armi custodite in depositi clandestini. Possono contare, altresì, su un gran numero di combattenti ed informatori infiltrati in strutture sensibili. Per coloro che non si identificano con i nostalgici irriducibili saranno cruciali le proposte di reinserimento nel tessuto politico, sociale ed economico del Paese da parte del Governo. Invero, all'interno di tale componente si possono distinguere tre anime:
 - moderata: è quella di coloro che mirano a recuperare un ruolo nella società irachena, che sollecitano garanzie dalle istituzioni a che le proprie aspirazioni possano essere appagate;
 - radicale: composta da coloro che sono stati permeati dall'ideologia qaedista ovvero hanno stretto alleanze più o meno tattiche con tale componente;

¹⁷ Si segnala che i team di ricostruzione sono già stati impiegati, sempre su iniziativa statunitense, in Afghanistan con buoni risultati.

- passiva: è quella di quanti, infiltrati nelle istituzioni, o, comunque in grado di fornire qualche forma di supporto, si limitano a sostenere l'altrui operatività senza prendervi personalmente parte.
- quello dei criminali locali, che puntano al controllo del territorio per la gestione del traffico di droga (a tale riquardo si segnala che l'Iraq è divenuto il principale snodo per il transito degli stupefacenti nell'area), di armi e dei sequestri a scopo di lucro. La loro diffusione è stata favorita dal clima di instabilità del Paese, che contribuiscono ad alimentare;
- quello degli integralisti islamici iracheni, ai quali si riconducono gruppi quali Ansar al-Islam che operano in stretta sinergia con gli integralisti islamici provenienti dall'esterno che considerano l'Iraq un terreno operativo privilegiato per lanciare il jihad contro gli "ebrei, crociati e gli apostati". Sugli elementi sunniti di questo gruppo esercita influenza Al Qaida soprattutto attraverso la formazione che fa capo al terrorista giordano palestinese Al Zargawi;
- quello delle Milizie su base confessionale e/o etnica, che costituiscono sovente il "braccio armato" di formazioni anche politicamente impegnate e che potendo fare spesso affidamento sulla popolazione, alla quale forniscono assistenza e servizi sociali, riescono ad inserirsi significativamente nella spirale di destabilizzazione. E' il caso, ad esempio, dell'Esercito del Mahdi dello sciita radicale Moqtada Al Sadr che ha dimostrato una considerevole capacità di controllo su alcuni punti del territorio;
- Trasversale rispetto alle componenti sino ad ora descritte è quella dei fiancheggiatori sia interni (funzionari statali corrotti e cittadini indigenti o vessati che attuano in vario modo forme di cd. "resistenza passiva") sia esterni che mirano ad esercitare la propria influenza nel teatro iracheno utilizzando strumentalmente le suddette compagini oppure insinuandosi negli apparati istituzionali oppure, ancora, offrendo ospitalità ad elementi destinati ad operare in territorio iracheno.

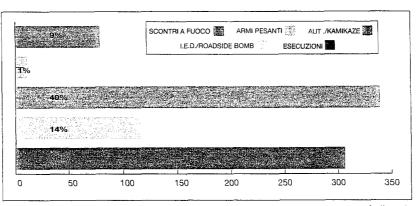
Sebbene sia difficile quantificare la consistenza numerica della guerriglia irachena, su un punto le fonti convergono: la componente jihadista sarebbe la più efferata ma anche la meno numerosa.

La compagine terroristica presenta, pur nella diversità di motivazioni ed ispirazioni ideologiche, un importante collante costituito dalla condivisione degli obiettivi tattici ritenuti indispensabili per la realizzazione dei rispettivi target strategici. Ciò determina lo sviluppo di sinergie talora anche inconsapevoli tra le diverse formazioni. Minare la credibilità delle nascenti istituzioni, colpire le Forze Multinazionali auspicando il loro disimpegno e innalzare l'instabilità interna sono i fini dichiarati delle azioni terroristiche.

Per il proseguimento di tali fini la componente jihadista, a dimostrazione della sua elevata capacità di adequamento, ha fatto ricorso ad altre tipologie operative. Nel tentativo, infatti, di minare il riconoscimento internazionale delle istituzioni irachene ha posto in essere un sostanziale isolamento diplomatico. Sarebbe questo l'obiettivo dell'ondata di violenza scatenata contro gli ambasciatori e le rappresentanze diplomatiche che ha avuto inizio in luglio.

Il grafico di seguito riprodotto è rappresentativo delle modalità operative cui le compagini terroriste fanno più di frequente ricorso.

Grafico n. 14 - METODOLOGIE OPERATIVE



fonti aperte

1° gennaio - 31 dicembre 2005

Tra le numerose iniziative di contrasto si evidenziano i significativi risultati conseguiti nell'addestrmento delle forze di sicurezza irachene. Rispetto all'obiettivo del raggiungimento di un organico complessivo di circa 300.000 unità, i dati di fine dicembre mostrano che 223.700 elementi sono già stati formati e, tra questi, 118.000 (su 135.000 previsti) nell'ambito degli organici del Ministero dell'Interno.

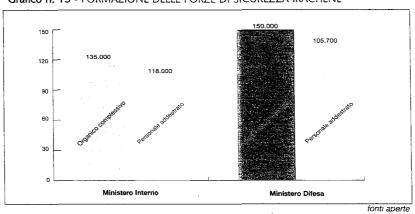


Grafico n. 15 - FORMAZIONE DELLE FORZE DI SICUREZZA IRACHENE

Dopo la proroga della Risoluzione dell'Onu 1546 sino al dicembre del 2006, il raggiungimento della capacità di controllo del territorio da parte delle forze irachene appare, nelle valutazioni dei vertici politici e militari statunitensi, condizione imprescindibile per il disimpegno delle Forze Multinazionali da quel teatro.

Rilevanza della distinzione tra motivazioni ideologiche ed economiche della guerriglia – Leading case "Al Anbar"

Nel tentativo di fotografare la guerriglia e le sue componenti appare interessante soffermarsi anche sulle cause dalle quali trae origine il fenomeno. Queste ultime, non vanno ricondotte solo alle aspirazioni di un gruppo di liberazione nazionale di fronte a quelle che vengono percepite come "potenze occupanti" o quelle dei terroristi votati al jihad contro "apostati e crociati". Valgono a fornire preziosi elementi di riflessione, infatti, anche le motivazioni economiche che spingono i cittadini iracheni a prestare supporto diretto o indiretto alla guerriglia.

Fonti aperte accreditate evidenziano, infatti, che gli insorgenti agiscono non solo per ideologia ma anche, ed a volte soprattutto, perché spinti dal bisogno economico.

Il concetto di "cash for terrorism" varrebbe soprattutto per gli elementi iracheni dell'insorgenza, frustrati dalle condizioni di indigenza dovute alla disoccupazione ed alla limitata efficienza dei servizi sociali. Esisterebbe addirittura un prezzario:

per gli attacchi con razzi o armi di piccolo taglio competerebbero 75 dollari;

per quelli con ordigni artigianali improvvisati tra i 100 ed i 150 dollari;

per gli attacchi specifici, come, ad esempio, gli omicidi mirati, le somme si aggirerebbero intorno ai 300 dollari.

Il pagamento avverrebbe in due *tranche*: un anticipo ed il saldo a lavoro eseguito utilmente. Bonus, anche di 10.000 dollari, sarebbero erogati nei casi un cui ad essere colpito è personale statunitense.

Conferme all'esistenza di tale "mercato" - che pare quasi fare del terrorismo una professione - potrebbero essere tratte dalla fissazione di taglie per l'uccisione di importanti leader politici: si pensi, ad esempio, a quella di 100 mila dollari che sarebbe stata offerta dall'Esercito Islamico in Iraq per l'assassinio del Premier Jaafari.

Senato della Repubblica

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ove si considerino le condizioni sociali degli iracheni, il tasso di disoccupazione e sottoccupazione ed il reddito mensile di una famiglia media (140 dollari), ci si rende ben conto dello stretto legame esistente tra livello di violenza e miseria diffusa.

Meno sensibili al discorso "economico" sarebbero i jihadisti per i quali le motivazioni restano essenzialmente ideologiche ed il denaro ricevuto è funzionale a soddisfare i bisogni della famiglia degli *shahid*. Sarebbe in taluni casi previsto un mensile per i congiunti che raggiungerebbe i 1500 dollari mensili.

Come già si è avuto modo di evidenziare nella parte dalla trattazione dedicata all'analisi delle relazioni tra economia e sicurezza, la conoscenza di questi elementi rende tutti avveduti su un importante dato di fondo: il contrasto dell'insorgenza passa necessariamente attraverso il "recupero" politico, sociale ed economico di quegli elementi non animati da spinte ideologiche estremistiche o sovversive che presentano concrete potenzialità di reinserimento.

La provincia di Al Anbar, per i fenomeni registrati, può essere considerato il "leading case" del descritto legame tra condizioni di vita della popolazione e criticità della sicurezza.

Al Anbar, il cui capoluogo è Ramadi, è nota, infatti, per essere uno dei vertici del "triangolo sunnita" nel quale si concentra un particolare attivismo di varie compagini dell'insorgenza e sussistono situazioni economico–sociali altamente precarie.

Come emerge anche da dati acquisiti da fonti aperte, nell'area si concentrano un gran numero di famiglie sfollate e l'elevata incidenza dell'instabilità sulle condizioni sociali ed economiche si manifesta attraverso un alto tasso di disoccupazione, mancanza di cibo, criticità elevata nel settore sanitario, ridotte misure di protezione. Tale situazione alimenta sentimenti di forte insoddisfazione che si esprimono attraverso la sfiducia nelle Istituzioni, antiamericanismo e paura diffusi, vulnerabilità rispetto alle iniziative delle formazioni armate di sfruttare il supporto degli abitanti dell'area. Si segnala, tra l'altro, che solo nella provincia di Al Anbar ed in quella Salah ad-Dhin sono stati raggiunti i due terzi dei voti contrari nel corso del referendum costituzionale di ottobre.

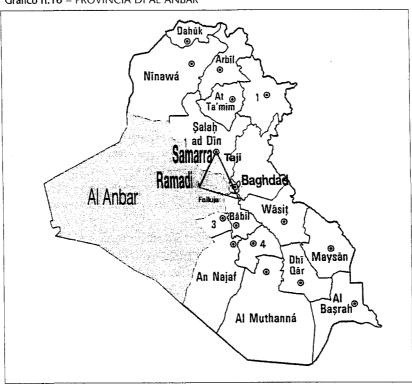


Grafico n.16 - PROVINCIA DI AL ANBAR

fonti aperte

Senato della Repubblica

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nel descritto quadro le compagini terroristiche hanno trovato terreno propizio al proprio sviluppo, allo svolgimento di una intensa attività di pianificazione, all'avvio di relazioni sinergiche, sia pure solo sotto un profilo tattico e soprattutto in tempi meno recenti, con gruppi di nazionalisti iracheni.

Eventi particolarmente espressivi dell'elezione di Al Anbar a base operativa di rilevo da parte delle formazioni estremiste legate ad Al Qaeda sono non solo l'alto numero di attentati che vengono realizzati e il particolare rischio di esposizione a sequestri ma, anche, gli episodi occorsi in dicembre a Ramadi quando, come ampiamente diffuso da fonti aperte, un consistente numero di terroristi ha assaltato la città colpendo edifici pubblici e la base americana posta alla sua periferia. Non mancano, tuttavia, segnali della volontà della popolazione sunnita di ricostruire un quadro di convivenza pacifica attraverso il ripudio delle componenti oltranziste, tra cui le notizie di arresti di terroristi effettuati grazie alla collaborazione delle comunità locali.

In un simile contesto, una strategia efficace richiede l'associazione di interventi operativi con quelli di risanamento economico-sociale. E' significativo, al riguardo, ricordare che nel mese di novembre le Autorità irachene e quelle statunitensi hanno siglato un accordo per la realizzazione di un progetto di ricostruzione del valore di oltre 2,5 miliardi di dollari che prevede, tra l'altro, la costruzione di cinque impianti nel settore idrico e che, oltre ad andare incontro alle esigenze della popolazione, fornirà occupazione a molti lavoratori. In questa linea di recupero sociale e di rafforzamento della presenza delle istituzioni si collocano altre iniziative avviate dal Governo iracheno tra cui la costruzione, annunciata sempre a novembre dal Ministro dell'Industria, di otto nuove fabbriche per l'estrazione mineraria.

Provincia di Al Anosa Samarra[®] 6 Ohi Gái 5 luglio agosto novembre dicembre

Grafico n.17 - PRINCIPALI ATTENTATI NELLA PROVINCIA DI AL ANBAR Luglio - dicembre 2005

fonti aperte

Segnale rilevante delle prospettive di normalizzazione della provincia deve essere ravvisato, altresì, nella particolare affluenza alle urne registratasi in tale area nel corso delle elezioni di dicembre, che lascia ben sperare circa la scelta di affidare alla dialettica politica e non alla lotta armata istanze e rivendicazioni.

Al Anbar, inoltre, ha significative potenzialità di sviluppo legate al settore petrolifero, sia per la presenza di aree inesplorate che si presumono altamente floride, sia perché il rafforzamento delle infrastrutture stanziate nella provincia è fondamentale per una efficiente gestione delle esportazioni verso il Mediterraneo.

Analoghi progetti di risanamento e ricostruzione sono stati avviati in altre aree particolarmente depresse tra cui Najaf, Musul e Tal Afar.